

***Le parole d'ordine che ispirarono la produzione del Vaticano II:  
ritorno alle fonti e aggiornamento***

***La Chiesa e le sue radici***

***Con la "Dei verbum"  
l'invito a mettersi in religioso ascolto  
della Parola che viene da Dio***

La *Dei Verbum*, per essere ben compresa, va situata all'interno dell'evento del Vaticano II. Parlo di "evento" a ragion veduta perché il Vaticano II lo è stato sicuramente, e pertanto non può essere ridotto esclusivamente ai documenti che ha prodotto.

Nella sua qualità di "evento", il Vaticano II ha il significato di una svolta nella vita della Chiesa. Ciò va inteso bene, perché l'ultimo Concilio non ha voluto essere un Concilio di rottura più o meno radicale col passato. Esso non ha affatto rifiutato il passato, né archiviato le precedenti affermazioni del Magistero della Chiesa. Esso ha voluto piuttosto arricchire e integrare una concezione della tradizione cristiana troppo limitata e statica, vivificandola col ricorso alle Scritture e alle ricchezze della grande Tradizione a partire dall'epoca dei Padri della Chiesa.

Le quattro sessioni del Concilio (1962-1965), con le oltre 140 congregazioni generali, furono per i 2.300 vescovi un serio apprendistato. Essi, a grande maggioranza, si resero conto che la situazione venutasi a creare in seguito alla crisi della Scolastica nel basso Medioevo, in seguito alle sfide dell'Umanesimo e della Riforma, in seguito al clima di difesa e di opposizione alla modernità, e ancora in seguito alle chiusure del periodo modernista, ecc., aveva causato, soprattutto nella teologia e nella catechesi, *"delle semplificazioni depauperanti e delle dimenticanze mortificanti, insieme ad un certo timore verso le stesse fonti, che sembrava fornissero un'acqua troppo viva per le necessità ordinarie della Chiesa"* (G. Martelet).

Fu proprio la presa di coscienza delle strettoie di quella che è stata chiamata "la cristianità post-tridentina", unitamente alla percezione della nuova, e talora drammatica situazione nella quale la Chiesa si trovava a svolgere la sua missione, a determinare nel Vaticano II nuovi orientamenti teologici, pastorali e disciplinari.

Due parole-chiave risuonarono spesso nell'aula conciliare: l'una, espressa in francese con *"ressourcement"*, indicava il programmatico "ritorno alle fonti", costituite dalla Bibbia, dai Padri, dalle tradizioni liturgiche, dal senso della fede dei credenti, oltre che dai pronunciamenti del magistero letti nel loro contesto.

L'altra parola, espressa con l'italiano "aggiornamento", richiamava la necessità di riforma o di rinnovamento in diversi ambiti della vita di una Chiesa che, pur mantenendo inalterata la stessa fede e la stessa struttura essenziale, era consapevole di camminare nella storia e avvertiva che doveva rivolgersi agli uomini nelle situazioni in cui essi si trovavano.

La *Dei Verbum* (DV) è un testo capitale per una Chiesa che non solo vuole riscoprire le sue radici, ma intende soprattutto mettersi in ascolto della Parola che l'ha chiamata all'esistenza e la vivifica nel suo cammino. La DV è la più breve delle quattro Costituzioni Conciliari. Essa è il frutto di un intenso lavoro che è passato attraverso a quattro rifacimenti. Il primo schema, presentato in Concilio il 14 novembre 1962 col titolo "*Schema di costituzione sulle fonti della rivelazione*" fu praticamente bocciato.

Giovanni XXIII lo fece ritirare e incaricò una Commissione mista, cioè composta da esponenti della Commissione dottrinale e del Segretariato per l'unità dei cristiani, di stendere un nuovo testo. Ne venne fuori uno schema di compromesso che non accontentò nessuno, e non venne neppure discusso in Concilio. Si passò così ad un terzo schema che, tenendo presente le osservazioni fatte pervenire riguardo a quello precedente, rappresentò un approccio nuovo al tema della rivelazione e della sua trasmissione, che non si discosta sostanzialmente dal quarto testo, quello finale.

Il terzo schema avvertì il bisogno di dedicare un intero capitolo alla natura della Rivelazione stessa e di approfondire il tema della Tradizione. Non mancarono le opposizioni, da parte di una minoranza intraprendente, neppure durante la quarta sessione del Concilio, che fu obbligato a formulare ulteriori emendamenti e revisioni. Finalmente, il 18 novembre 1965 la Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, la *Dei Verbum*, venne solennemente promulgata dopo aver ricevuto un'approvazione quasi plebiscitaria: ottenne solo sei voti contrari.

La DV ha una struttura lineare: un *Proemio* (costituito in massima parte da una citazione dalla prima lettera di Giovanni e dal *De catechizandis rudibus* di s. Agostino) e sei capitoli, per un totale di 26 paragrafi. I capitoli trattano successivamente della Rivelazione (I), della trasmissione della Rivelazione (II), dell'ispirazione e dell'interpretazione della S. Scrittura (III), dell'Antico (IV) e del Nuovo Testamento (V), della S. Scrittura nella vita della Chiesa (VI).

Il linguaggio della DV è vivo e dinamico. Lo fecero notare, all'indomani del Concilio, Max Thurian e Roger Schutz scrivendo: "*La rivelazione sarà considerata in tutto questo*

*magnifico testo come la Parola vivente, che il Dio vivente rivolge alla Chiesa vivente, composta di membra vive".*

Franco **Ardusso**

In *La Voce del Popolo*, 23 gennaio 2000